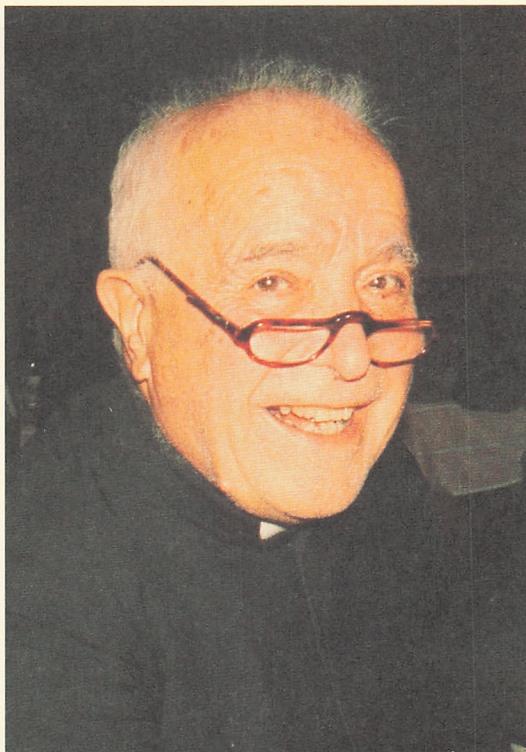




Istituto Don Bosco  
Via Provolo, 16  
37123 - VERONA



Carissimi confratelli,  
un improvviso ictus ha stroncato in due giorni la gioiosa e laboriosa  
vecchiaia del carissimo confratello

## don Marcello Rizzo

Era nato a Venezia, nel quartiere Castello, il 27 agosto 1915 da Giovanni e Cristina Michelin, primo di quattro fratelli e una sorella.

La sofferenza entra presto nella storia di don Marcello con la morte del fratellino Filiberto e poi del papà. Per trovare un aiuto nella gestione di una famiglia impegnativa, la mamma nell'ottobre 1923 lo iscrive all'istituto Coletti, nel sestriere Cannaregio di Venezia, per fargli completare le elementari e quindi avviarlo allo studio come artigiano. È il primo incontro con una casa salesiana, un inizio che segnerà tutto un futuro e gli farà dire con fierezza convinta: "Ho passato tutta la mia vita con don Bosco".

Commenta don Omero Paron: «Sebbene fin da ragazzo abbia lasciato la sua Venezia, don Rizzo ha mantenuto sempre nella vita quel carattere veneziano bonario e spontaneo, con la parlata dialettale piena di verve e di fine ironia».

L'esperienza del Coletti segnerà positivamente la sua vita. Senz'altro il clima deve essere stato positivo e familiare, infatti negli ultimi anni tie-



ne una simpatica corrispondenza con qualche amico di quel tempo ed è bello leggere le confidenze che gli fanno i suoi compagni a distanza di settant'anni, ricordando con nostalgia e precisione i compagni, i salesiani del tempo ed alcuni episodi vissuti.

## Il cammino formativo

Giudicato intelligente e sveglio, gli viene fatto abbandonare il corso di avviamento; lascia Venezia, per seguire gli studi ginnasiali a Belluno – Sperti, dove frequenta la prima e la seconda.

Per la terza e la quarta ginnasio passa all'aspirantato di Trento, accompagnato da questo giudizio: "Ha sempre tenuto condotta ottima".

Nel giugno del 1934 presenta la domanda di entrare in Noviziato, e già in questa rivela carattere gentile, ricco di contenuti e dotato di brillante intelligenza: «Prima di fare la mia domanda – scrive –, non posso far a meno di rivolger Loro il mio grazie più sentito per tutto quello che hanno fatto per me in questi due anni di collegio, che sono i più belli che ho trascorsi nei collegi salesiani.

Ma ancora un favore voglio chieder Loro, che vogliano cioè farmi accettare nel Noviziato.

È vero, non avrò tutte le doti che si richiedono per diventare un buon salesiano, ma stiano certi che sarà sempre mio impegno il cercare di rendermi sempre più degno figlio d'un sì gran Padre, qual è don Bosco.

Desidero farmi salesiano per due motivi principali.

Il primo è questo, che voglio farmi sempre più buono, sempre più devoto di Maria Ausiliatrice e di Gesù Sacramentato, perché solamente così sono sicuro di mettere al sicuro la mia anima.

Il secondo motivo è l'altro importantissimo della salvezza di tanti miei poveri fratelli, che vivono nell'errore perché non c'è alcuno che porti loro la buona novella, la parola di Dio».

Viene ammesso con un giudizio molto breve, ma altrettanto significativo: "Ottimo sotto ogni rapporto".

Frequenta il noviziato ad Este ed emette la prima professione il 22 agosto 1935 con questa valutazione: «Salute ed intelligenza ottime – un po' irascibile – Attivo, riesce bene in tutto». Quasi ci piace il cenno *un po' irascibile*, perché conoscendolo nella vita come persona di dialogo e di grande cordialità, significa che ha lavorato parecchio per educare al meglio il suo carattere e diventare affabile sempre e con tutti.

Continua il suo cammino formativo a Foglizzo. «È stato tra i primi chierici – scrive don Luigi Boscaïni – a frequentare la 3<sup>a</sup> liceo prima di rientrare in ispezione, dopo aver affrontato gli esami di maturità. La 3<sup>a</sup> liceo era considerata la "crema" dello studentato, venivano scelti tra i migliori per riuscita e condotta».

Molto interessante risulta la domanda che presenta il 24 maggio 1938 al direttore per essere ammesso alla rinnovazione dei voti:



«In questo giorno santo, caro al cuore di ogni salesiano, domando di essere ammesso alla rinnovazione dei voti di povertà, castità e obbedienza, per tre anni, nella nostra Società di San Francesco di Sales.

In questi tre anni di lavoro non posso dire di aver raggiunto la perfezione e neppure di aver fatto in essa passi da gigante, ma tuttavia posso affermare che ad essa furono rivolti tutti i miei sforzi quotidiani. E in questo mi pare di assecondare lo spirito delle nostre Sante Regole che richiedono da me non la perfezione, ma lo sforzo continuo per giungere alla medesima.

Le assicuro che se tante virtù non risplendono in me, tuttavia ho ed avrò sempre la ferma risoluzione di progredire sempre più; e se tante manchevolezze Ella ha notato in me, sappia però che non ho fatto mai la pace con i miei difetti, ma sempre ho cercato e cercherò di eliminarli per quanto potrò con le mie forze e soprattutto con la grazia di Dio e di Maria Ausiliatrice.

Presto dovrò lasciare questa casa benedetta che tanto bene m'ha fatto con l'educazione dell'intelletto, del cuore e soprattutto della volontà.

Ebbene, sento il bisogno di esprimere a Lei e a tutti i Signori Superiori i sentimenti della mia più viva riconoscenza, tutto l'affetto sincero del mio cuore che ha visto in loro non dei superiori, ma dei padri e dei fratelli maggiori.

E con l'espressione della mia riconoscenza voglia avere la bontà di accogliere le mie umili scuse per i dispiaceri che volente o nolente ho recato a Lei e ai Superiori tutti.

Termino con assicurarla che Foglizzo e i Superiori di Foglizzo saranno per me sempre oggetto di un ricordo tutto particolare, che non vorrà essere un semplice sentimento del cuore, ma espressione dei miei più nobili sensi di riconoscenza, di affetto, resi fecondi dalla preghiera quotidiana a Dio, che meglio di me saprà ricompensare tutti i Superiori di Foglizzo per il loro lavoro nascosto, difficile e faticoso...».

Il giudizio di ammissione è di poche e totalmente positive espressioni: «Pietà soda – capacità buona – carattere felice, brioso – sanità buona – ottima volontà».

I tre anni di tirocinio lo vedono al lavoro a Trento, quindi a Verona.

Nella domanda di ammissione alla Professione Perpetua troviamo il commento migliore di questo tempo di formazione; ne riportiamo uno stralcio, in cui molti di noi possono riconoscere gran parte della propria storia salesiana: «Quando ho chiesto per la prima volta la rinnovazione dei voti, della vita attiva salesiana quasi nulla sapevo.

Uscivo allora dallo Studentato di Foglizzo, ove fui per tre anni, e, come tutti i miei compagni, sognavo manipoli di giovani, il mio campo di apostolato cosperso di rose, pur non nascondendomi che ci sarebbero state anche delle spine.

Nella vita salesiana ci sono di quelli che, più degli altri, devono sostenere il peso di una comunità. Tra questi, di certo, si possono annoverare gli assistenti generali.



Io fui per tre anni assistente... generale. Non mi lagno di tale carica, conferitami dai superiori, ma sicuramente ho dovuto troppo spesso inghiottire amaro.

Ciò nonostante, posso assicurare che in questo tempo di vita salesiana ho sempre fatto del mio meglio per soddisfare alla meno peggio ai miei molteplici doveri.

Spesso ho mancato: ciò è dovuto alle mie manchevolezze. *La botte dà il vino che ha*. Assicuro però che da parte mia, ci ho messo sempre il più grande impegno».

Viene inviato per gli studi teologici a Torino-Crocetta. La guerra però ne rende impraticabile il normale sviluppo. L'anno dopo infatti deve passare a Monteortone, quindi a Verona - "Don Bosco" per la terza, ed infine nell'Abbazia di Praglia (PD) conclude con il quarto anno. Riceve l'ordinazione sacerdotale il 24 giugno 1945.

Sembra opportuno mettere in successione i vari giudizi con cui il Consiglio ispettoriale lo ammetteva alle varie tappe del cammino verso l'altare. «Mostra attitudine alla matematica. Indole buona e laboriosa. Serio, osservante. Di pietà e d'ingegno. Di buono spirito, di pietà. Bene negli studi. Equilibrato. Ha buone qualità didattiche. Buono spirito. Generoso, d'ingegno e pietà». Si nota una progressiva e costante strutturazione di personalità ad un tempo di grande spessore umano e religioso.

Per completare bene la sua formazione anche professionale, avendo intuito in lui intelligenza e propensione per le discipline scientifiche, viene avviato agli studi universitari a Pavia, dove consegue la laurea in Scienze Naturali e successivamente l'abilitazione in Matematica, Fisica, Scienze Naturali e Merceologia.

## **Il ministero della cattedra e del cortile**

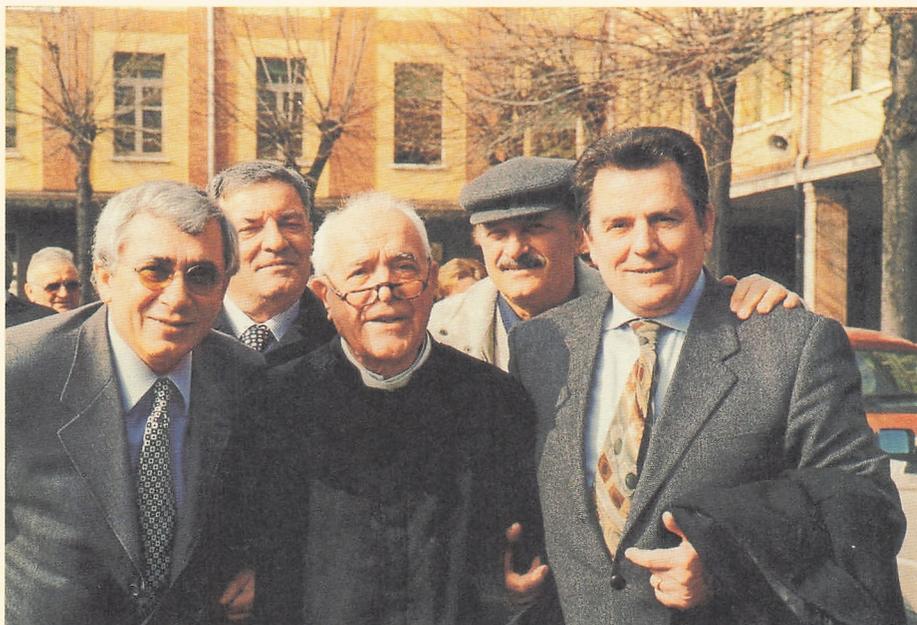
Rientra in ispettoria e dal 1948 al 1961 è insegnante, consigliere prima e catechista poi, nel settore artigiani al "Don Bosco" di Verona.

Molti ex allievi ancora lo ricordano per la grande gentilezza e bontà di tratto.

Passa quindi un decennio presso il ginnasio-liceo classico di Este. Nel 1971 rientra a Verona "Don Bosco", dove trascorrerà il resto della sua storia di salesiano.

Giovani e adulti, salesiani e laici sono stati tutti contagiati dalla simpatia che don Marcello immediatamente comunicava a qualsiasi suo interlocutore.

Ha sempre amato i suoi e lo diceva apertamente: «Io prego sempre per gli allievi e gli ex allievi». Ha lasciato in tutti coloro che lo hanno incontrato la testimonianza di una vita ben realizzata, vissuta in pieno stile salesiano. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò aveva scritto in una sua lettera che il salesiano deve rendersi simpatico ai suoi allievi; si direbbe che don Marcello ha vissuto in pieno il carisma della simpatia.



«Il don Rizzo irritato, imbronciato, arrabbiato con qualcuno non è mai esistito, né lo si è mai sentito dire male di qualcuno o sparlare alle spalle» – scrivono gli ex allievi.

La miglior storia del “Don Bosco” di Verona è stata impreziosita molto dalla sua testimonianza. La cultura ed il buon senso hanno costituito quella solida base su cui ha impostato la sua missione di educatore.

Sia come animatore della vita religiosa che come incaricato della disciplina, ha sempre cercato di farsi amare dai suoi allievi, perché solo così traduceva al meglio lo stile educativo di Don Bosco e la mediazione per opportuni suggerimenti.

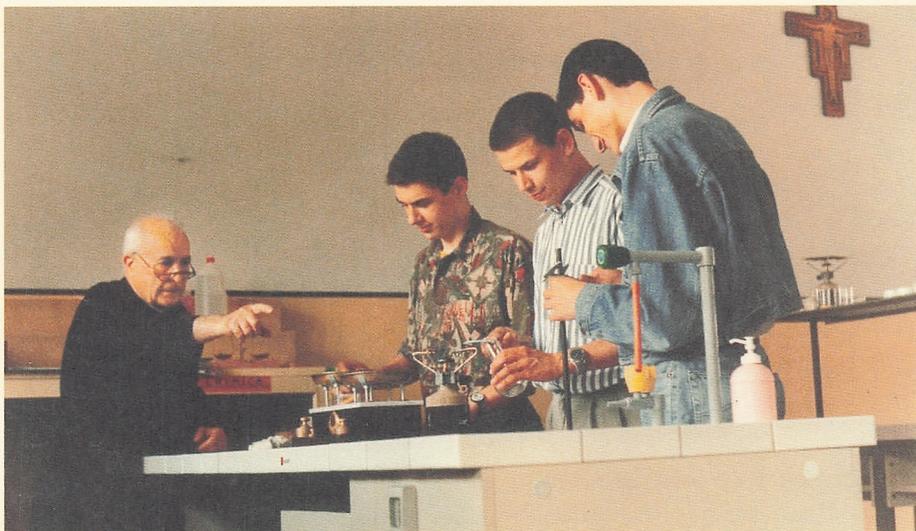
Talvolta, quando qualche zelante assistente durante la ricreazione metteva alla colonna un giovane un po’ discolo, don Marcello prendeva il suo posto alla colonna e lo invitava a riprendere la ricreazione. Anche Don Bosco avrebbe fatto così! Privare un ragazzo, un giovane, della ricreazione è togliergli la vita, non è da salesiano.

Con il suo stile allegro e gioviale sapeva stemperare le situazioni, contribuendo a rasserenare l’ambiente della comunità, valorizzando sempre il lato simpatico degli avvenimenti.

Nella sua vita di insegnante ha avuto preferenza per le scienze naturali ed in particolar modo per la mineralogia. Nel volgere degli anni è divenuto un appassionato esperto in materia: nelle escursioni in montagna portava con sé il suo inseparabile *contafili* e lo zainetto per riporre fossili, che catalogava con gusto e precisione. Suo è un interessantissimo museo del settore, che suscita meraviglia e ammirazione in quanti lo visitano. Tutto organizzato e catalogato da don Marcello con finalità didattiche, sicuro com’era che i giovani preferiscono studiare su realtà concrete piuttosto che sui libri.



Molto volentieri accompagnava giovani e adulti per visitarlo, rendendoli partecipi di un'adeguata e piacevole spiegazione; né si rammaricava perché questa sua creatura non avesse trovato una sistemazione più dignitosa. Non ha mai atteso che tutto fosse pronto per partire, ma ha preso sempre l'iniziativa, convinto che i tempi sarebbero arrivati.



Ha sempre amato l'insegnamento, perché ha sempre amato tanto i giovani. Quando per limiti di età e per una sopraggiunta difficoltà alle corde vocali, con intervento chirurgico, è stato invitato a lasciare la scuola, non si è abbattuto più di tanto. Ha interpretato alla sua maniera questa malattia che lo avrebbe limitato non poco in tutto il suo futuro, perché la voce era stata quasi totalmente compromessa: «È meglio morire perché si sta male, non perché si sta bene!». Ha continuato ad essere sempre, con intelligente discrezione, in mezzo ai giovani, tenendo in ordine i cortili, distribuendo qualche immagnetta; non si è estraniato dalla loro vita, in particolar modo dalla ricreazione; tutti lo conoscevano ed erano felici di salutarlo, l'età non è mai stata un alibi per ritirarsi.

## **Il ministero dell'ottimismo salesiano e della carità**

Egli stesso, ad inizio d'anno, si presentava ai nuovi con una sua barzelletta, un *escamotage* che adoperava spesso per entrare immediatamente in sintonia con un giovane.

Ricordiamo un'iniziativa di grande profilo educativo, che ha sempre portato avanti. Una volta la settimana passava per le classi, e raccontava una barzelletta. Il suo repertorio era inesauribile, ma se anche ripeteva la stessa a distanza di tempo, i giovani ridevano allegri ugualmente. Ecco una delle ultime che raccontava con particolare piacere: «La mamma è la luce della casa, il papà è quello... che paga la bolletta!». Quindi con-



cludeva con un pensiero su Don Bosco, una preghiera e poi raccoglieva il frutto di piccoli risparmi dei giovani.

Con questo contributo, integrato da offerte di genitori e soprattutto di ex allievi, che spesso gli inviavano il primo stipendio della loro attività professionale, ogni mese confezionava circa 150 grossi pacchi da offrire ad altrettante famiglie povere. Sosteneva inoltre tre borse di studio complete per giovani poveri.

Questa iniziativa ha inciso così profondamente che i giovani hanno voluto continuare l'attività per aiutare i poveri ed anche per ricordare chi li aveva guidati in questo cammino di solidarietà. Il Gruppo Missionario, costituito da ragazzi delle ultime classi e da giovani ex allievi, si è fatto carico dell'organizzazione e per non dimenticare la figura di riferimento si è voluto chiamare: Gruppo Missionario "don Rizzo".

Anche nell'*essere provvidenza*, come la chiamano le monache di clausura che vivono di fronte all'Istituto, don Marcello aveva un suo stile: suonava il campanello e appena la suora portinaia aveva aperto, faceva ruotare verso l'interno del monastero una bella forma di formaggio, accompagnata dalla sua sonora risata!

Grande lavoratore, Don Bosco sarebbe stato felicissimo di averlo avuto tra i suoi primi educatori. Portava nella sua agenda una curiosa massima: «Il vero problema del fannullone è che – siccome non fa nulla – non sa mai quando ha finito!».

Sapeva dissimulare, per non metter a disagio nessuno, tuttavia era impossibile non accorgersi della sua intensa attività. Una volta, una dipendente extra comunitaria ad un salesiano un po' brontolone diede questa risposta: «Guardi don Rizzo, lavora sempre, sorride e non si lamenta mai!».





Sono state un po' da tutti rilevate queste caratteristiche nella vita di don Rizzo: la simpatia, il buon umore, l'ottimismo, la gioia di essere salesiano e la grande disponibilità al servire. Era per lui normale servire a tavola i confratelli, far trovare i giornali nella sala di lettura, tenere in ordine gli ambienti e i cortili, sempre con quella discrezione che sembra dirti: "Così fan tutti!".

Don Luigi Boscaini precisa: «Il servizio alla comunità ha sempre caratterizzato la sua vita e si è accentuato quando è venuto a cessare l'impegno scolastico per raggiunti limiti di età... è morto sulla breccia, con ancora tra le mani gli strumenti della ricerca di fossili in tempo di vacanza. Lascia un grande vuoto e non poca nostalgia».

Stessa disponibilità quando si trattava delle confessioni nelle parrocchie o in case religiose, ma soprattutto delle confessioni dei ragazzi. Molti sceglievano il suo confessionale perché al termine del rito consegnava sempre un santino-ricordo.

Per primo dichiarava la propria disponibilità a partecipare al funerale di un confratello o di un ex allievo o amico del "Don Bosco". Non voleva mancare agli incontri con gli ex allievi, sia in casa che sul territorio, e non era mai una presenza muta o periferica, ma si intratteneva con tutti con l'affabilità e la disinvoltura tipica dei veneziani.

Nessun giovane disdegnava o rifiutava la sua presenza. È interessante e simpatico questo particolare: nell'ultimo giorno dell'anno gli allievi delle quinte gestiscono goliardicamente le due ore finali con l'esposizione di striscioni e gigantografie che hanno come argomento ovviamente gli insegnanti. Un anno su uno striscione si leggeva: "Don Rizzo for President!".

I giovani hanno un fiuto ed un'immediatezza espressiva unica, colgono un contenuto e lo traducono come fosse un prodotto da lanciare!

Gradita e preziosa è sempre stata la sua presenza durante le vacanze estive nella casa di riposo delle nostre suore a Rosà per dare possibilità al cappellano di fare gli Esercizi Spirituali e godere di un po' di riposo. Sapeva intrattenere le anziane con la sua cordialità sempre rallegrata dalle barzellette che erano più consone a quell'ambiente.

In don Marcello abbiamo avuto la dimostrazione che saggezza, discrezione, generosità, buon umore, fede semplice e operosa aprono il cuore a giovani ed anziani e ci fanno star bene con tutti.

## Segni premonitori

Da tempo diceva che ormai i suoi giorni volgevano al termine; quando passava davanti all'elenco dei confratelli defunti aggiungeva: «La prossima foto sarà la mia, perché sento che le gambe non... mi seguono più». Niente però faceva capire che le cose sarebbero andate proprio così.

Una settimana prima della sua morte due animatori, che stavano preparando una testimonianza viva della santità salesiana da presentare al

campo scuola, gli hanno fatto un'intervista, che risulterà il suo testamento spirituale:

– *Lei è don Rizzo?*

– Sì, don Rizzo veneziano e questo è il mio arnese di lavoro (la scopa che reggeva in mano)!

– *Cos'ha fatto nei suoi 88 anni?*

– Ho insegnato fino a ottant'anni nelle medie, nelle scuole professionali, nel ginnasio, nelle magistrali, nel liceo classico, in ragioneria e nel liceo scientifico. Ho fatto tanta scuola. Ho avuto anche Sgarbi come allievo.

– *E com'era Sgarbi da ragazzo?*

– Intelligente, vivacissimo, *cagnarone*, ma aveva un cuore d'oro, voleva bene ai Salesiani.

– *Le ha mai fatto qualche scherzo?*

– No, mai.

– *Cos'è la santità per Lei?*

– Domenico Savio lo ha chiesto a Don Bosco, che gli ha risposto: “Basta far bene i propri doveri di studio, di lavoro e di preghiera”. Impegnarsi nel proprio lavoro e voler bene al Signore, questa è la santità.

– *Ci farebbe una battuta delle sue?*

– Un giorno un prete proclama dal pulpito: “Fratelli, noi siamo temple dello Spirito Santo”. Uno dei fedeli esclama: “Io mi accontento di essere la sagrestia!”.

Purtroppo la morte lo ha rapito in poche ore. Un ictus devastante gli ha colpito i centri vitali più importanti, mettendo così fine alla sua bella giornata terrena.

Si pensava che, dato il periodo di vacanze estive, la brevità del tempo perché la notizia girasse, pochi si sarebbero presentati al funerale. Ma i giovani hanno i loro marchingegni per far girare i propri messaggi e con gli SMS hanno portato la notizia dappertutto.

Si è presentato Riccardo del liceo dicendo: «Una mia compagna di scuola mi ha mandato da Terracina un SMS con la notizia della morte di don Rizzo e mi ha detto di partecipare al funerale per rappresentare anche lei, impossibilitata ad esserci.

Si vedeva che ci voleva bene: con il caldo stava in mezzo a noi, raccogliendo anche le cicche che qualcuno buttava a terra.

Domani dev'essere una giornata di festa perché don Rizzo è con Don Bosco ad insegnargli le equazioni parametriche di 2° grado, la configurazione delle rocce e la classificazione dei fossili!».

Il funerale infatti è stato caratterizzato da una presenza significativa di confratelli, ma la Chiesa era piena soprattutto di giovani e di ex allievi, commossi e lacrimanti come per la morte di un carissimo nonno.





## Testimonianze

Pazienza se la lettera va per le lunghe, ma vorrei inserire almeno parte di alcune tra le più significative testimonianze giunte per l'occasione.

Il vicario del Rettor Maggiore, don Adriano Bregolin, già direttore del "Don Bosco" di Verona così scrive: «Desidero unirmi a tutti voi oggi, nel ricordo di questo nostro amato Confratello don Marcello Rizzo. Credo che più che le condoglianze reciproche, o più che un sentimento di mestizia, a noi tutti si addica maggiormente il rendimento di grazie per averci donato un fratello così ricco di umanità ed al tempo stesso così innamorato di Don Bosco e della missione salesiana.

Ho conosciuto più da vicino la figura di don Rizzo quando lui era già in età avanzata, e tuttavia mi pare di aver colto alcuni aspetti salienti della sua testimonianza.

Vorrei ricordare innanzitutto *il suo amore a Don Bosco*. Tutti i suoi interventi erano un continuo richiamo a lui. Mi ha fatto molto piacere che un ex allievo, che ha saputo della sua morte, per prima cosa, mi abbia detto: «Speriamo che ci sia un altro salesiano capace di raccontare così bene la figura e la vita di Don Bosco...».

Assieme a questo, *il suo amore alla missione educativa*. Insegnante di scienze, anche quando ormai era vicino agli ottant'anni, durante l'estate preparava con estrema cura tutte le singole lezioni, i cui schemi venivano riportati in un quaderno guida, molto ordinato, scritto a diversi colori, nel quale annotava le sintesi da esporre alla lavagna, i documentari da proporre, gli eventuali esperimenti e i pezzi del museo da portare in classe.

Tutta la sua vita è stata per la scuola e fu un vero dolore per lui, quando, a motivo dell'età, si pensò ad una sua sostituzione. Certo non rallentò la sua attività, perfezionando il museo e raccogliendo una grandissima serie di documentari televisivi che potevano interessare gli insegnanti delle materie scientifiche.

Tanto meno ha rallentato la sua presenza in mezzo ai giovani e, certo, per tutti noi è stato sempre un motivo di grande ammirazione vedere don Rizzo in mezzo ai ragazzi, senza nessun disagio, sempre ben accettato dai giovani, anche i più grandi o i più difficili da trattare...

La terza cosa che voglio ricordare è *la sua azione per i poveri*. Quanto non ha fatto e brigato per raccogliere cibo e vestiti, per mettere da parte, con l'aiuto dei ragazzi ai quali chiedeva una minicolletta ogni mattina, delle somme che potessero essere poi tradotte in un'azione di beneficenza. Questa ansia di carità umile, semplice, continua si trasformava in azione educativa... Non di rado i neo-ragionieri o neo-laureati si presentavano a don Rizzo consegnando a lui il primo stipendio, per i suoi poveri... Un giorno mi disse preoccupato: «Quando non ci sarò più io, chi porterà avanti la San Vincenzo? Direttore, si dia da fare... Cerchi qualcuno, che io ormai sono vecchio...». Caro don Breda, devi proprio pensare a questo testamento, perché don Rizzo costruiva uomini e cri-

stiani insegnando loro, assieme al dovere quotidiano, il dovere più nobile e libero dell'amore gratuito.

La quarta cosa che voglio ricordare è *il suo buon umore*, che lo connotava come "uomo di comunità", capace di sciogliere con una battuta il clima un po' pesante di qualche momento di tensione. Dopo qualche burrascosa assemblea comunitaria, con grande affetto mi avvicinava e, con lo spirito di un papà mi diceva: «Direttore, non se la prenda... Avanti, coraggio...». E subito dopo: «La sa l'ultima...?». Un'allegria veramente salesiana, di un uomo maturo, ma che sembrava portare sempre dentro di sé l'entusiasmo di un bambino.

L'ultima cosa che voglio ricordare è *il suo senso di servizio*. Il cercare in tutti i modi di essere utile agli altri, anche quando l'età avrebbe comunque suggerito un po' più di riposo. In tutto ciò amava anche i lavori più umili, come la pulizia del cortile o il servizio a tavola...

Cari Confratelli, il nostro caro don Marcello è stato un dono per tutti. Dobbiamo davvero dire Grazie al Signore. Noi pure, raccogliendo questa testimonianza, ci sentiamo stimolati all'impegno e alla fedeltà».

Don Giovanni Fedrigotti, che lo ha preceduto nella casa del Padre, in occasione del 50° di Messa di don Rizzo così si esprimeva: «Caro don Marcello, come non ricordare la sempre grande, totale disponibilità ad ogni forma di possibile collaborazione, unita all'impegno di fare bene ogni cosa?».

Don Francesco Maraccani, già ispettore, ha fatto giungere la sua partecipazione: «Mi unisco al dolore della comunità del Don Bosco per la morte del caro don Marcello Rizzo. Un confratello davvero salesiano, competente nel suo campo di insegnamento, vero amico dei giovani (quanti gli ex allievi affezionati!), sempre gioviale e trasmettitore di allegria salesiana (una salesianità gioiosa), sempre disponibile al servizio dei confratelli, fedele nella preghiera e nell'esercizio del ministero».





Don Luigi Doriguzzi: «La comunicazione della dipartita di don Rizzo è stata veramente una sorpresa, anche per tutta la comunità di Belluno, non certo per l'età perché era giunto alla pienezza degli anni. Ci sembra impossibile non vederlo più per la giovialità, l'umorismo, il desiderio di servire fino all'ultimo.

Il "Don Bosco" perde un grande punto di appoggio. Di solito la comunità perdendo un anziano ringiovanisce, la vostra senza don Rizzo invecchia».

Don Agostino Magarotto: «Don Rizzo arrivava tra i primi al mattino in cappella, si poneva davanti al confessionale, disponibile verso chi intendeva presentarsi per la confessione. Partecipava alla vita della comunità nei vari momenti della giornata, sia nelle pratiche di pietà che nelle refezioni.

Passava le ricreazioni ai margini dei cortili osservando i giovani, parlando con i vicini, applaudendo i giocatori più accalorati ed aggiungendo qualche sua breve barzelletta.

Nei diversi anni di giovane sacerdote in cui fui responsabile della Elledici di Verona, mi era sempre gradita la sua visita giornaliera. Dopo aver osservato le novità librerie esposte, veniva al banco a salutarmi con una delle sue barzellette, mentre prendeva qualche medaglietta e immagine da regalare ai ragazzi».

Roberto e Vittoria, cooperatori salesiani: «In lui abbiamo conosciuto un salesiano autentico, che ha incarnato la santità nello stare molto allegri. Ringraziando il Signore per avercelo donato, lo preghiamo che ci faccia assomigliare un po' a lui».

Le cooperatrici del Laboratorio Mamma Margherita: «Non ci sono aggettivi sufficienti per parlare e rammaricarci dell'improvvisa morte di don Marcello Rizzo, uomo felice di essere prete salesiano. Noi del laboratorio "Mamma Margherita" lo ricordiamo quando, il primo venerdì di ogni mese, veniva in cappellina e confessandoci rendeva più facile la nostra riconciliazione con Dio. Ricordiamo anche tutte le volte che ci raggiungeva al terzo piano per un momento conviviale e di gioviale conversazione. Don Marcello ci ha onorato della sua presenza, sempre discreta e festante, in occasione dei nostri ritiri e gite, ci conosceva tutte e con tutte è stato sempre disponibile. Quante volte abbiamo approfittato della sua bontà per depositare al piano terra i lavori e i pacchi pronti per la spedizione! Quante volte ci ha aperto la porta della sua stanza! Don Marcello non c'è più, ma a noi sembra di vederlo ancora mettere in ordine i pacchi di indumenti o di viveri forniti dai suoi ex allievi e destinati ai suoi poveri. Con la sua scomparsa mancherà al "nostro" laboratorio un preciso punto di riferimento, ma mancherà soprattutto un amico prezioso. Don Marcello non ci aiuterà più a riconciliarci con Dio, ma, ne siamo sicure, impartirà ancora sul laboratorio la sua benedizione».

Una cooperatrice che lo aveva scelto da sempre come confessore: «Nella celebrazione del Sacramento della confessione sentivo, attraverso la sua particolare disponibilità pastorale, la magnanimità e la misericordia di Gesù...



Schivo dal dire sue parole, mi diceva cose di Dio e del nostro amato Don Bosco...

Incontrare don Rizzo dopo il suo ritiro dall'insegnamento era facile. Si trovava nei cortili dell'Istituto per incontri con i ragazzi e per mantenere l'ordine e la pulizia. Sostava in fondo alla chiesa a pregare, pronto alle richieste dei fedeli. Negli ultimi anni la presenza di don Marcello era silenziosa, ma preziosa.

Ringrazio il Signore di avermi donato di accostare un sacerdote secondo il suo cuore ed un vero salesiano, pervaso dallo Spirito di Don Bosco. Ora penso a don Marcello in giro per i cortili del paradiso».

Matteo Daldosso, ex allievo: «È con grande dispiacere che apprendo la notizia della scomparsa di don Rizzo, piccolo uomo di Dio dal cuore grande, che ha dato tutto se stesso per gli altri. Il suo ricordo rimarrà per sempre in tutti quelli che lo hanno conosciuto personalmente (ad esempio gli ex allievi come me), ma anche in chi lo ha solamente incrociato in cortile, ricevendo sempre e comunque un saluto ed un sorriso.

Il rammarico cresce non potendo partecipare ai funerali di questo pomeriggio, in quanto mi trovo in Polonia per lavoro, ma alle 17 il mio pensiero sarà a Verona.

Un caro saluto ed una preghiera indirizzata dal santuario di Jasna Góra in Czestochowa per tutti voi e per il caro don Marcello».

Massimiliano Corrà, diplomato da pochi giorni: «Mi dispiace moltissimo che una persona giovane nell'anima come don Rizzo ci abbia lasciato, ma questa, purtroppo, è la vita che sfocia sempre nella morte...

La morte fisica soltanto, perché nei nostri pensieri don Rizzo rimarrà sempre con le sue simpatiche battute, la sua gioia, la sua voglia di vivere pienamente la vita».

La famiglia dell'allievo Pollesel: «Nel parteciparVi le nostre più sentite condoglianze, vogliamo ricordare il caro don Rizzo come una persona che sapeva interpretare lo spirito della vita nella sua semplicità e nella limpidezza dei principi fondamentali.

Era per noi lo specchio della bontà e del giusto rapporto che ogni uomo dovrebbe avere con i suoi simili.

La sua ricerca del sorriso non era disgiunta dall'impegno sociale verso chi aveva bisogno.

La sua grande forza d'amare lo ha reso la persona che tutti noi vorremmo incontrare nel cammino della nostra vita.

Grazie, don Rizzo, d'averci dato la possibilità di camminare insieme a te».

Uno che si definisce *ex allievo di difficile dialogo ai tempi della scuola*: «Uno degli unici che l'ha savù ciaparme!» (= che ha saputo prendermi nella maniera giusta)».

Rino Grandesso, ex allievo: «Don Rizzo ha sempre avuto tutta la mia ammirazione per la sua innata bontà d'animo, la sua cultura, la sua arguzia, ma soprattutto per la sua generosa cordialità "erga omnes", che han fatto di Lui una grande Salesiano!».



Il vecchio ex allievo Bepi Giust: «Sono rimasto costernato e mi è venuto un tuffo al cuore quando ho letto la brutta e dolorosa notizia della perdita del carissimo prof. don Marcello Rizzo, superiore, amico e fratello degli Allievi ed ex Allievi.

In un attimo mi è passata nella mente la figura, i vari momenti di incontro, di dialogo, di cordialità, e la sua sempre pronta disponibilità.

Una persona indimenticabile, il padre salesiano vecchio stampo, che faceva felicemente rivivere il passato e godere momenti gioiosi.

È andato da Don Bosco ed insieme non mancheranno di aiutarci per raggiungerli nella nostra ora».



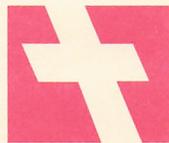
Interrotto più volte da singhiozzi e lacrime è giunto questo messaggio telefonico dal gruppo di allievi delle Scuole Superiori, che si trovavano all'estero per motivi di studio: "I ragazzi del gruppo Irlanda ti salutano con immenso affetto. Ci mancherai tanto!".

Altro ex allievo Enrico Fichera: «Qualche anno fa, vedendomi preoccupato, mi fermò sotto il porticato; mi chiese il motivo e... qualche giorno dopo mi fece trovare queste parole: "*Chi ride è tre volte intelligente: la prima, perché digerisce meglio; la seconda, perché tutte le volte che ride si allunga la vita; la terza, perché si fa simpatico a tutti*".

Grazie Signore, per aver posto sul nostro cammino la serenità e l'allegria di don Rizzo; atteggiamenti di chi ha il cuore lieto e gioioso, perché Ti ama e confida in Te in ogni circostanza della vita. Aiutaci a camminare sulla strada da lui tracciata, rendendoci capaci di regalare gioia a tutti coloro che porrai sul nostro cammino.

E tu, da lassù, don Marcello, non farci venir meno la forza del tuo sorriso e del tuo entusiasmo!».

I ragazzi del Concerto di Natale: «Di don Marcello Rizzo ci resteranno nel cuore molte cose, ma in particolare gli occhi, ricchi di saggez-



za e di esperienza, di serenità e di entusiasmo per la vita; le mani, testimoni dell'impegno concreto con cui sapeva mettersi a servizio di noi giovani e del vero spirito salesiano, appreso dalle figure di Don Bosco e San Domenico Savio, che tanto amava; e infine i piccoli passi caratteristici del suo modo di camminare e del suo incedere nella vita, segni di come lui abbia costruito la sua santità nelle piccole opere quotidiane, svolte con dedizione, perseveranza e soprattutto con grande fede».

Don Walter Merendelli, della diocesi di Verona: «Ho saputo solo in questi giorni della scomparsa sulla terra di questo grande sacerdote, verso il quale personalmente ed anche la Parrocchia conserva viva riconoscenza per l'infaticabile e paziente ministero nelle Confessioni».

Un'ultima testimonianza viene da Angelo, un ragazzino della nostra scuola media. In data 26 ottobre l'insegnante di lettere assegna questo lavoro alla classe 2<sup>a</sup> A: "Scrivi due articoli di cronaca su fatti riguardanti da vicino la tua scuola o la tua classe". Angelo ha pensato alla morte di don Rizzo, che definisce "allegro, intelligente ed energico, voleva bene a tutti ed era pienamente ricambiato, sempre pronto a ridere e scherzare. Il suo sorriso, permanente sul suo volto, dimostrava che bella persona era".

La testimonianza di questo autentico figlio di Don Bosco merita davvero di essere accolta e custodita amorosamente come monito e stimolo per tutti noi, tentati – nel tempo travagliato in cui viviamo – di confondere la spontaneità con la sciattezza, la confidenza con la banalità, lo zelo con l'affanno, l'ottimismo con l'ingenuità, il pensiero con le chiacchiere, il servizio con la frenesia faccendiera, l'allegria con il volgarità, la responsabilità con la presunzione di essere indispensabili, l'espressione di noi stessi con la pretesa di metterci al centro.

Ogni Congregazione si augura di avere un don Marcello come figlio, ogni allievo averlo come insegnante, ogni comunità come confratello.

Esemplare interprete del carisma di Don Bosco nell'insegnamento gestito con passione, nell'allegria vissuta con relazione umana di alto profilo, nel lavoro come via alla santità, nella preghiera intensa e fedele.

Mentre lo accompagniamo con il nostro fraterno suffragio, chiediamo al Signore di offrire ancora alla nostra Congregazione simili doni.

**don GIANMARIO BREDÀ**

*direttore Istituto "Don Bosco" di Verona*

Verona, Festa dell'Immacolata 2004

PER IL NECROLOGIO:

Don Marcello Rizzo, nato a Venezia il 27. 08. 1915, morto a Negrar (VR) 19. 07. 2004 dopo 69 anni di vita salesiana autentica, dei quali 59 nel ministero sacerdotale.

